

La Duma vota una legge che alza da 3 a 15 anni il carcere per chi diffonde «menzogne» sull'Armata. E anche i grandi network internazionali ritirano i giornalisti

Il giorno in cui Mosca spegne i media Bloccati anche Facebook e Twitter

dal nostro inviato a Mosca
Marco Imarisio

Goodbye Facebook, altro che Lenin. La Russia sta correndo in fretta verso un medioevo digitale. Ieri sera, dopo una riunione d'urgenza, l'implacabile *Roskomnadzor* ha chiuso i conti con il più diffuso social del mondo, proibendone e impedendone l'uso in tutta la nazione. La commissione governativa che potremmo definire come una parente, alla lontana grazie a Dio, della nostra Authority per la comunicazione, accusa il colosso americano di avere violato i diritti umani e la libertà del popolo russo, proponendo una informazione unilaterale, come sarebbe dimostrato dall'esclusione dalla propria piattaforma di alcuni media governativi.

Nel mondo rovesciato della Russia di questi giorni, le cose succedono in fretta. La chiusura di Radio Eco di Mosca, l'emittente divenuta famosa per aver documentato in diretta il tentato Golpe del 1991, era solo un preambolo. Ieri mattina, la procura generale ha comunicato anche alla redazione russa della Bbc che sarebbe andata offline, stesso messaggio recapitato al sito di informazione Meduza, che già produceva contenuti con una redazione sparsa per mezza Europa.

E non finisce qui. L'aggiornamento della lista di proscrizione è ormai diventato un lavoro a tempo pieno. I siti di *Deutsche Welle* e di radio Liberty, benché non ancora vietati da un provvedimento della procura generale, risultano ormai inaccessibili, la rivista

Village ha comunicato la disdetta dei suoi uffici a Mosca. La stretta sui bulloni che regolano l'informazione era stata annunciata. Una settimana fa, il Comitato statale per l'editoria e i mezzi di comunicazione aveva intimato a dieci testate indipendenti di cancellare dai loro siti le notizie prese da «fonti nemiche o erranee», proibendo «con effetto immediato» l'utilizzo della parola guerra. Era più di un avvertimento. Si trattava di un ultimatum, al quale sono seguiti i fatti.

La guerra non c'è, non esiste, ma stiamo andando verso una informazione di guerra, fatta solo di bollettini ufficiali. La Duma in seduta congiunta ha appena approvato in fretta e furia, condensando le tre abituali letture del testo in una sola tornata, con 410 voti favorevoli e zero contrari, un emendamento al Codice penale russo che trasforma in un reato la diffusione di notizie false e che gettano discredito sull'esercito russo. Esisteva già una legge simile. La novità è che il massimo della pena prevista è stato alzato da 3 a 15 anni. La nuova legislazione entrerà in vigore già da domani. Il bersaglio è sempre il solito, l'informazione indipendente. Leonid Nikitinskij, uno dei commentatori più esposti di *Novaya Gazeta*, il giornale diretto dal Premio Nobel Dmitrij Muratov, che pur di continuare a uscire ha scelto di piegarsi al diktat, commenta consolato: «D'ora in poi il giornalista diventa come il soldato addetto allo sminnamento, che può sbagliare una sola volta». La strategia del Cremlino risponde a una logica ben precisa. È la Russia della Televisione dal pensiero unico e governativo opposta a quella di Internet. La misura

senza precedenti nei confronti di Facebook ne è una prova. Nei giorni scorsi erano già stati oscurati alcuni account che esponevano scritte contro la guerra. Ma un provvedimento così draconiano sembra essere qualcosa di una semplice censura. Assomiglia molto a una scelta di campo.

L'ecosistema russo di Internet si sta allontanando sempre più dall'Occidente. Il *Roskomnadzor* colpisce i social più noti, li spinge ai margini o all'abbandono. Sta succedendo ovunque. I simboli del mondo globalizzato stanno sparando dalla Russia. Non c'è più Ikea, non ci sono più Google, Spotify, Apple e Microsoft. Se ne sono andati alcuni grandi marchi del lusso come Vuitton, Hermes, Chanel: altri seguiranno.

Quel che appare certo è il restringimento di qualsiasi margine di manovra. In ogni campo della società. La Bbc ha richiamato i suoi giornalisti, invitandoli a lasciare la Russia. Con la nuova legislazione, lavorare diventa molto difficile. Al momento in cui scriviamo, è cominciato anche il blocco di Twitter. Non si conosce ancora la sorte di Instagram e Whatsapp. Una certa idea su quel che potrebbe accadere ce la siamo fatta.

In tutto il mondo, solo altri due Paesi applicano una censura così rigida su Facebook. Non c'è più l'Unione sovietica. Ma la Cina, e la Corea del Nord, non sono mai state così vicine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

77
per cento

La quota della popolazione russa che naviga su internet (114,8 milioni di persone) secondo la piattaforma Statista. Ogni giorno i russi sono online 3 ore e un quarto

69
per cento

La quota della popolazione residente nella Federazione russa che usa almeno un telefonino: si tratta di poco meno di 100 milioni di utilizzatori

Tanti simboli del mondo globalizzato cominciano a scomparire dal Paese: via Ikea, Apple, Google, Microsoft E se ne vanno anche i brand del lusso, da Vuitton a Hermes

I media censurati



Radio Echo, stop alle trasmissioni

✓ Radio Echo di Mosca, nata nel 1991, è stata chiusa dopo che la Procura russa ha ordinato l'interruzione perché i giornalisti si ostinavano a definire «guerra» quel che sta accadendo in Ucraina



Il «Lago dei cigni», l'addio di Tv Rain

✓ Il canale d'opposizione TV Rain ha sospeso le trasmissioni: «No alla guerra» ha detto lo staff. Subito dopo sono andati in onda spezzoni de «Il lago dei cigni» come fecero le tv nel 1991 durante il fallito golpe contro Gorbaciov



Il sito Meduza e Novaya Gazeta

✓ Il sito lettone di news «Meduza» non è più visibile in Russia dopo sette anni. Il quotidiano «Novaya Gazeta», il cui direttore ha vinto il Nobel per la Pace l'anno passato, ha detto che non coprirà più le notizie sull'invasione



I portali occidentali e le riviste

✓ I portali informativi dell'emittente tedesca «Deutsche Welle» e del consorzio internazionale «Radio Liberty» risultano quasi inaccessibili, mentre la rivista «Village» ha comunicato la disdetta dei suoi uffici a Mosca



Deserto
Pochissimi
visitatori
camminano
all'interno
del centro
commerciale
«GUM»,
l'imponente
palazzo
nel centro
di Mosca
che occupa
tutto il lato
della Piazza
Rossa di fronte
al Cremlino.
Molti grandi
marchi hanno
chiuso i negozi

